

Bufera al vertice



Intervista del presidente della Repubblica a «La Stampa»
 «Se credono che io li danneggino vengano qui a chiedermi di andare via. In un momento di debolezza potrei accettare»
 Lo scudocrociato fa muro. Si prepara lo scontro finale?

«La Dc dica se devo dimettermi» Cossiga rompe subito la tregua. De Mita: «Fai demagogia»

Forlani e De Mita «rassicurano» il popolo dc di fronte al «passaggio più difficile». Quello in cui Cossiga potrebbe spendere il proprio potere? De Mita è drastico con il capo dello Stato: «Fa demagogia. Fa giochi rischiosi». Cossiga passa al contrattacco: «Temo davvero che io danneggi la Dc? Vengano a chiedermi di sgombrare il campo. Chissà che contro i miei doveri, in un momento di debolezza, io mi dimetta».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Devono chiarire la loro posizione. Temo davvero che io danneggi la Dc? Allora vengano qui a chiedermi formalmente di sgombrare il campo. Chissà...», parla Francesco Cossiga, di nuovo sulla stampa. Respinge la tregua offerta da Andreotti. E rigetta sulla Dc il guaio di sfida appena ricevuto da Ciriaco De Mita, con accanto Arnaldo Forlani, nella manifestazione di chiusura della campagna elettorale a Callagrone. Il presidente dc non è ne ha resparsa una al capo dello Stato. Nemmeno la scelta del senatore a vita: «Male ha fatto, dovendo scegliere una personalità attraverso cui dare rilievo a un'esperienza culturale prima che politica, a non nominare Mario Scelba». Sì, proprio il mi-

nistro dell'Interno negli anni cupi della guerra fredda, di cui De Mita richiama questa «lezione»: «I politici contano per gli atti che compiono...». Da Scelba a don Sturzo, altro cittadino illustre di Callagrone: «Non disegno il partito popolare come fanno il prof. Miglio e i professori che chiamano i giornali e pensano di far lezioni di storia. Se avesse letto Aristotele avrebbe trovato già tutto lì. Cosa? «Che quando cultura e istituzioni hanno tentato di far diventare l'individuo massa è scomparsa anche la libertà. Il rischio c'è ancora». E siccome Cossiga richiama Moro, anche De Mita lo fa per sostenere che se pure non eletto il leader assassinato dalle Br fu in pratica il presidente della Repubblica

perché seppe dimostrare che «la capacità di orientamento non la si ha rivendicando poteri». Chissà, può anche darsi che in Francesco Cossiga prevalgano i ricordi di 40 anni passati al servizio della Dc. E in tal caso può darsi che andando contro i miei doveri, in un momento di debolezza, io mi dimetta».

Si preparano davvero «momenti di grande difficoltà». All'improvviso, peraltro, è ripreso a rotolare anche il groviglio dello scioglimento della Camera per effetto del referendum. Non aveva scritto Cossiga a l'Unità che «sciogliere la Camera non è necessario né istituzionalmente né politicamente». La lettera è pubblicata giovedì 13, ma nella stessa giornata il capo dello Stato scrive a Nilde Iotti: «Si tratta di un problema complesso e delicato che spetta a me risolvere, perché soltanto a me la Costituzione attribuisce il potere di scioglimento della Camera». Dunque, questa spada di Damocle resta sospesa sulla testa del deputato? Sempre quel giovedì, però, il capo dello Stato «estema» a Repubblica un «avvertimento» al «buon Giulio»: «Io gli ho chiesto una risposta seria. E lui se l'è cavata con

battutine equivocate...». Andreotti, si sa, ha risposto per le spicce: «Se è delegittimata la Camera, sei delegittimato anche tu». Non avrà messo questo nero su bianco, ma - a dar retta al ministro Paolo Cirino Pomicino, altro bersaglio della nuova estemazione cossighiana - proprio il «netto dissenso» scritto ha atturato su Andreotti i fulmini di Cossiga. Il quale ieri ha deciso di pubblicare la propria e la lettera ricevuta nel giro di 24 ore dalla Iotti, con i rilievi critici esposti correttamente dalla presidente della Camera, e non altro. Non, per intenderci, la risposta di Andreotti. Se ne deve dedurre che il capo dello Stato la consideri non seria o non ufficiale.

Dietro questa nuova querelle formalistica, affiora uno scontro politico. Le forme, del resto, servono a richiamare ruoli e poteri gerarchici, come quello dello scioglimento di una o di tutte e due le Camere, che possono essere fatti valere in questa «coda» del mandato presidenziale. Si è alla vigilia del dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia presentata dal Pds, nel corso del quale Andreotti non potrà più tacere sui rapporti tra palazzo

Chigi e Quirinale. Compito arduo, per altro in presenza del braccio di ferro in alto al vertice del Csm (ora tra Cossiga e Galloni) ci si mette il ministro della Giustizia Claudio Martelli per spendere una parola pacificatrice». E Cossiga ha più volte teorizzato che il governo non può rimanere in piedi se non è in sintonia con il capo dello Stato. Seguirà, poi, il messaggio di Cossiga sulle istituzioni, sul crinale del contrasto tra Dc e Psi su parlamentarismo e presidenzialismo. Andreotti, però, ha fatto sapere che la sua controfirma non è affatto scontata. Ma anche Cossiga si è premurato di avvertire che, in tal caso, il presidente del Consiglio se ne deve tornare a casa.

Un ostacolo dietro l'altro, quindi: O tante bombe innescate per una guerra totale? Solo il 32% dei Comuni ha varato gli «statuti»



Solo il 32% dei Comuni ha varato gli «statuti»

Secondo i primi dati di una rilevazione del ministero dell'Interno, dei 6.075 comuni censiti sono appena 1.971 (cioè il 32,4%) quelli che alla scadenza del 13 giugno, stabilita dalla legge di riforma delle autonomie locali come termine per l'adozione degli statuti, hanno provveduto a questo fondamentale adempimento. Per le amministrazioni inadempienti, il ministro Scotti - così sostiene una nota diffusa ieri - ha già avviato (tramite i prefetti) le procedure di diffida. In più, il documento del dicastero dell'Interno spiega che i Comuni che entro il 16 ottobre ancora non avranno deliberato i nuovi statuti «verranno sciolti e la parola tornerà agli elettori». Il ministro Vincenzo Scotti, ha espresso il proprio compiacimento alle amministrazioni che sono riuscite a darsi lo statuto entro il termine stabilito. «Concretizzando così pienamente l'aspetto più qualificante della riforma e consentendo all'ente locale di svolgere il proprio ruolo istituzionale sulla base di regole autonomamente elaborate in rispondenza alle peculiarità proprie della comunità rappresentata».

Cossutta precisa: «L'obiettivo non è superare la Quercia»

Il senatore Armando Cossutta di Rifondazione comunista, ha precisato in un comunicato che nei suoi comizi in Sicilia non ha mai dichiarato che «l'obiettivo delle liste comuniste sia quello di superare il Pds, ma di ottenere un grande consenso che in alcune località della Sicilia potrà essere superiore anche a quello del Pds». La presa di posizione del senatore di Rifondazione si riferisce ad una notizia apparsa ieri su l'Unità, che comunque citava un dispaccio di agenzia secondo il quale l'obiettivo di Cossutta sarebbe stato il «sorpasso» ai danni della Quercia. «Ho trovato in Sicilia e a Catania particolarmente - dice Cossutta - consensi che sono andati al di là delle nostre aspettative: tanti che avevano detto sì al progetto di Occhetto hanno raccolto la nostra bandiera».

Referendum Per l'Azione cattolica ha vinto il coraggio

italiana, secondo il quale si tratta anzitutto di un «segnale di coraggio». Il secondo è «un segnale di intelligenza politica» perché «non era facile capire la posta in gioco, né il meccanismo attraverso il quale la preferenza multipla si trasforma - contro le intenzioni di chi a suo tempo la volle e anche di chi oggi ritiene di usarla bene - in uno strumento di prevenzione e di corruzione». In terzo luogo, la consultazione «è stata un segnale di sensibilità morale, al di là delle strette ideologiche e dei vincoli, obsoleti e troppo stretti, di partito e di comente». «Il referendum ha svelato - conclude - Segno sette nel mondo - una mappa delle clientele, ma anche il volto di un paese sul quale si potrà costruire».

Telegramma di Occhetto a De Martino senatore a vita

«La tua nomina a senatore a vita costituisce un onore per la cultura e per tutta la sinistra italiana». Lo ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto in un telegramma che ha inviato al senatore De Martino. «Nessuna persona che abbia conservato un minimo di buon senso - ha detto Occhetto - può sollevare dubbi o avere incertezze sul valore di quella nomina. Colgo l'occasione - ha concluso il segretario del partito della Quercia - per rinnovare la più grande amicizia e stima nei tuoi confronti».

Mattoli su Cossiga: «Ha fatto un regalo agli speculatori»

L'onorevole Gianni Mattioli (del gruppo verde) dice di condividere «pienamente» la lettera degli eurodeputati verdi al Presidente della Repubblica, con la quale «piuttosto che demagogiche iniziative di impeachment, che contribuiscono solo ad ulteriori lacerazioni e discredito per le istituzioni, hanno posto un problema politico di incompatibilità tra il ruolo di Cossiga e la campagna politica che il presidente conduce ormai da un anno all'interno di uno schieramento che potrà essere condivisibile oppure no, ma schieramento». «In tanto attivismo politico - prosegue Mattioli - sfuggono all'attenzione del presidente compiti che invece dovrebbe esercitare, come è avvenuto nei giorni scorsi con la legge che consente proroghe nella realizzazione di opere pubbliche e alla quale ha posto la sua firma, nonostante i vizi di forma che presentava. Una legge che contiene un bel regalo ai cementificatori e su cui innanzi tutti avevano richiamato l'attenzione del Quirinale».

GREGORIO PANE

«La Camera non deve essere sciolta» La Iotti risponde al capo dello Stato

No reciso allo scioglimento della Camera: «Ben più incisive modifiche del sistema elettorale non l'hanno comportato», risponde Nilde Iotti a Cossiga che le chiede un parere formale sulle conseguenze della vittoria del Si al referendum. Il potere di scioglimento non è una « prerogativa », ma una facoltà del capo dello Stato: «Più volontà dev'essere concorrente e convergere in una valutazione di tale delicatezza».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo stesso giorno, giovedì scorso, in cui su l'Unità il capo dello Stato esprimeva l'opinione che «sciogliere la Camera per il solo fatto dell'esito referendario non è necessario né istituzionalmente né politicamente», dal Quirinale era partita una lunga lettera alla presidente della Camera. Come aveva preannunciato di voler fare, Cossiga la pregava di esprimergli in via formale il suo giudizio, considerato «essenziale». Nilde Iotti gli aveva risposto l'indomani non solo confermando la sua netta opposizione all'ipotesi dello scioglimento e rilevando l'opportunità politica-istituzionale, ma anche e soprattutto sottolineando che lo scioglimento, tanto più se non motivato da dissidi governo-Parlamento, non è prerogativa assoluta e

discrezionale del presidente della Repubblica ma è facoltà per così dire a formazione progressiva che richiede il contributo necessario di altri organi istituzionali. Il carteggio è stato reso noto ieri mattina al Quirinale.

Nella sua lettera a Nilde Iotti Cossiga rivela che già prima che si tenesse il referendum aveva segnalato ad Andreotti il problema delle «possibili» o «anche solo ipotizzabili» conseguenze di una vittoria del Si. A maggior ragione lo fa, dopo che «la schiacciante maggioranza del corpo elettorale ha condannato inequivocabilmente l'attuale sistema di elezione della Camera», con Nilde Iotti non solo «in considerazione della sua carica istituzionale» ma anche «per la sua grande esperienza e sensibilità po-

litica e morale». E, pur muovendo, ora, «alla convinzione che lo scioglimento anticipato della Camera non sia un effetto necessario del risultato referendario», Cossiga pone tre questioni. La prima: se, a suo parere, «la volontà del sovrano reale, cioè il popolo, deve prevalere su quella del sovrano legale», quando si accerta che «la volontà del corpo elettorale contraddice la volontà della Camera» allora si deve «dar cessare il contrasto e adeguare le due volontà, accordando precedenza al voto e cioè chiamando il popolo a rinnovare la Camera». La seconda e conseguente questione: le modifiche introdotte nel modo di eleggere i deputati «sono da considerarsi tali da far ritenere che il popolo non considera più sostanzialmente legittima l'attuale rappresentanza perché eletta con norme da esso abrogate? Infine: se lo scopo è di ridurre brogli e altre pratiche scorrette, la decisione degli elettori riguarda «la Camera che dovrà eleggersi o anche la Camera in funzione? Qui il passaggio più delicato, e non propriamente problematico, della lettera di Cossiga, ho bisogno di tutti gli elementi di giudizio dal momento che spetta a me risolvere la delicata e complessa questione: perché «soltanto a me» la Costituzione attribuisce il potere di scioglimento del Parlamento; e perciò «a me compete valutare se una tale soluzione non rappresenti, eventualmente, l'unico modo di rispettare a pieno la volontà espressa dal corpo elettorale».

Trattenuta nella forma, la risposta di Nilde Iotti appare ferma e netta sostanza. Anzitutto: «vengo senz'altro con la convinzione che lo scioglimento anticipato della Camera non sia un effetto necessariamente collegabile al risultato referendario», tuttavia con un forte ancoraggio proprio all'unico aspetto giuridico-istituzionale non considerato da Cossiga, e cioè che «la legittimità e legalità delle assemblee parlamentari si fonda sulle norme costituzionali che ne stabiliscono la durata, e sulle leggi elettorali, conformi a Costituzione, vigenti al momento della loro elezione». Ma poi, e soprattutto, lo scioglimento anticipato in conseguenza della valanga del Si non sarebbe «effetto opportuno neppure sul piano politico-istituzionale». Anzitutto perché il referendum parlamentare si fonda sulla volontà del corpo elettorale, e sebbene non privi d'importanza senza tuttavia alterare complessivamente il sistema elettorale: «Rimangono im-

mutato il carattere proporzionale, il sistema di presentazione delle liste e il metodo di attribuzione del seggio. E d'altra parte gli stessi promotori del referendum, nel sottolineare i limiti dell'intervento abrogativo, ad esso hanno «attribuito soprattutto la funzione di eliminare ulteriori e più incisive modifiche del sistema elettorale». Come e perché sottrarre quindi alla Camera «il diritto» di legiferare in materia elettorale?

Poi un riferimento alle «ben più incisive modifiche del sistema elettorale» che nel passato non hanno per ciò stesso comportato lo scioglimento anticipato delle Camere o anche solo - sottolinea Nilde Iotti - «l'apertura di un dibattito in proposito»: l'approvazione nel '53 della «nota legge», la cosiddetta legge-truffa; e, più ancora, le norme del '75 che abbassando di tre anni la maggiore età e attribuendo quindi il diritto di voto per la Camera anche ai diciottenni hanno comportato una rilevante modificazione della base elettorale dell'assemblea di Montecitorio.

La terza contro-osservazione è in realtà la manifestazione di una fortissima preoccupazione istituzionale: «I presupposti effetti di delegittimazione morale e politica derivanti dalla semplice modifica-

zione di norme giuridiche, pure esclusi in via di principio da Cossiga, finiscono «per travolgere anche il passato più o meno recente delle istituzioni rappresentative, con gravi contraccolpi sulla credibilità complessiva dell'intero sistema politico-istituzionale». A questa conclusione sta presidente della Camera giunge richiamandosi anche agli orientamenti dei costituenti: che, cioè, la valutazione dei casi che possono condurre allo scioglimento delle Camere «indipendentemente da una situazione di dissidio tra governo e Parlamento» «va condotta sulla base di criteri il più possibile restrittivi». «Non a caso mancano precedenti di tale natura, così come non esistono precedenti di scioglimenti in conseguenza dell'esito positivo di consultazioni referendarie». Se è vero infatti - nota Nilde Iotti in riferimento al supposto conflitto tra «sovrano reale» e «sovrano legale» - che il rispetto della volontà popolare costituisce il fondamento di ogni democrazia, «è altrettanto vero» che in base all'art. 1 della Costituzione «il popolo esercita la sovranità che gli appartiene nelle forme e nei limiti» sanciti dalla Costituzione. «Il punto chiave del ragionamento, quasi una risposta a quanti chiedono che si cambi politica prima di affrontare l'unità socialista, sembra proprio quello in cui Amato sostiene che la proposta dell'unità delle forze riformiste è destinata in ogni caso a cambiare le prospettive politiche del Psi. Ma di alternativa non è. Ricordiamoci - scrive

degli organi di rappresentanza politica può esser messa in discussione solo in casi affatto eccezionali» e anzi - vuol rilevare Nilde Iotti - «con ancor maggiore prudenza» quando il motivo di scioglimento si fonda solo e proprio sui «presunti effetti di delegittimazione» cui s'è accennato.

In questo contesto, la replica al passaggio più delicato della lettera del capo dello Stato: quello del potere di scioglimento delle Camere. Proprio per i motivi sin qui addotti, la presidente della Camera ricorda che «si è generalmente e autorevolmente ritenuto che più volontà debbano concorrere e convergere in una valutazione di tale delicatezza». A tal proposito «sembra utile» a Nilde Iotti ricordare l'opinione espressa alla Costituzione da Vittorio Emanuele Orlando e del relatore Egidio Tosato contro un emendamento diretto a stabilire che il potere di scioglimento «dovesse essere esercitato dal capo dello Stato in via di prerogativa». E infatti l'art. 88 della Costituzione sancì poi solo una facoltà («può, sentiti i loro presidenti, sciogliere la Camera»). Ma del resto Cossiga, nella sua lettera, definiva «per ora del tutto ipotetico» il corso alle procedure fissate dall'art. 88.

Rapporto alla Procura di Roma «Quel Blob sa di vilipendio»

Il dirigente del primo commissariato di Roma Gianni Carnevale, competente per territorio rispetto alla diretta di Samaracanda di giovedì sera, la mattina dopo ha inviato alla procura della Repubblica un'informativa in cui si sottolinea che nel Blob su Cossiga trasmesso da piazza Farnese si potrebbero ravvisare gli estremi del reato di vilipendio al capo dello Stato. Nessun commento è finora arrivato dal Quirinale. Tranquillo il direttore del Tg3.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Mentre giovedì scorso, durante l'ultima puntata di Samaracanda, i dirigenti Rai saltavano sulle loro sedie, anche il dirigente del commissariato Trevi-Campo Marzio, visto che la trasmissione si svolgeva a piazza Farnese, territorio di sua competenza, ha preso appunti. Scritta una nota informativa sul Blob dedicato a Cossiga, venerdì mattina, e dunque prima della presa di posizione distensiva del Presidente, Gianni Carnevale l'ha spedita alla procura della Repubblica, sottolineando come nel collage di frasi del filmato «potrebbero ravvisarsi gli estremi del reato di vilipendio all'Alta Autorità dello Stato». La

magistratura ora procederà d'ufficio, ma per lo svolgimento del suo compito dovrà avere l'autorizzazione del governo, tramite il ministero di Grazia e Giustizia, che prima consulterà il capo dello Stato.

Dal Quirinale, ieri, non è arrivata nessuna comunicazione. Gli uffici della Presidenza sono ovviamente a conoscenza dell'iniziativa del dirigente di polizia, ma non si pronunciano. Tranquillo il direttore del Tg3 Sandro Curzi. «Dopo la telefonata di ieri sera, stamane ho sentito di nuovo il Presidente, che ha chiamato anche il direttore della rete Angelo Guglielmi. Tanto mi basta. Già prima che mi telefonasse, co-

munque, ero certo che Cossiga, nonostante i giorni difficili e a volte anche duri che sta vivendo, abbia la capacità di sorridere». E con un sorriso, se il Quirinale continuerà a mantenere la linea delle ultime quarant'ore, potrebbe concludersi anche l'iter dell'informativa partita dagli uffici del primo commissariato.

Giovedì sera, mentre sul maxi-schermo di piazza Farnese appariva in diretta un Cossiga targato Blob, afferrato il primo telefono cellulare a portata di mano, Guglielmi e Curzi hanno preso immediatamente posizione, dettando un comunicato in cui si sono assunti insieme la responsabilità della rubrica, sottolineando che, «pur comprendendo lo spirito della satira, riteniamo che alcuni momenti del programma possono aver dato un'impressione errata della politica editoriale della rete e della testata». «E non è vero - diceva ancora ieri Curzi - come alcuni hanno scritto, che prima ci avesse chiamato il direttore generale Gianni Pasquarelli. Lui ancora non ne sapeva nulla».

Un Cossiga plurimo, in uno

schermo che si divideva in due, in tre, in quattro diversi spaccati di interviste, con frasi ovviamente incomprensibili. Poi la bandiera sarda, con Cossiga che appare al posto di uno dei quattro i monti. E dice: «Io sono sardo». Poi il nano di Tuin Peaks. Poi... mentre le mani scattano sui cellulari ed in breve anche sui telefoni normali, Gianni Carnevale prende appunti: «carattere irrisolto ed eccessivamente sarcastico nei confronti del Capo dello Stato», sequenza che stravolge il significato naturale dei singoli interventi». Seguono, venerdì, le prese di posizione di Pasquarelli, che condivide il comunicato di Curzi e Guglielmi, e del presidente della Rai Eugenio Manca. Sono ore in cui quattro anni di lavoro e la trasmissione-simbolo della terza rete rischiano di scartare duramente un errore di pochi minuti. Ma prende la cometa ancora Cossiga. Si congratula con Curzi «per la fermezza della critica». Un sospiro di sollievo, alle sette di venerdì sera. Intanto, già da una decina di ore, il rapporto del vicequestore Carnevale è sui tavoli della procura della Repubblica.

Amato: «Il Pds segue una strada perdente L'unità socialista cambierà anche noi»

Il Psi attende l'esito delle elezioni siciliane per definire il messaggio politico del congresso. Ma intanto risponde ai critici della proposta dell'unità socialista. Per Amato questa «sarà un grande fattore di rafforzamento e cambierà comunque le prospettive politiche» del Psi. E non sarà, aggiunge, un impoverimento del linguaggio della sinistra. Intanto Cicchitto critica Ruffolo e Signorile.

ROMA. L'unità socialista «sarà un grande fattore di rafforzamento e cambierà comunque le nostre prospettive politiche». Il Psi affida armi e argomenti in vista del congresso di Bari e Giuliano Amato si incarica di rispondere ai critici interni ed esterni della proposta che sarà al centro del dibattito congressuale. L'unità socialista è una formula, come dice Occhetto, vespugliata, che non tiene conto di tutte le forze in campo? Amato ribatte che per la sinistra è l'«alternativa» proposto dal Pds, ed è perdente.

Il vicequestore socialista non affronta i nodi politici più

impegnativi (che saranno sciolti da Craxi all'ultimo momento) ma aggiunge qualche tassello nell'elaborazione della proposta dell'unità socialista in un articolo che compaie oggi sull'«Avanti!» e ricorda lo slogan del congresso: «Unire i socialisti, rinnovare la repubblica». Il punto chiave del ragionamento, quasi una risposta a quanti chiedono che si cambi politica prima di affrontare l'unità socialista, sembra proprio quello in cui Amato sostiene che la proposta dell'unità delle forze riformiste è destinata in ogni caso a cambiare le prospettive politiche del Psi. Ma di alternativa non è. Ricordiamoci - scrive

Amato - che l'unità socialista è la soluzione dei problemi che l'alternativismo lascia aperti, quando pretende di sommare, in un caleidoscopico insieme, radicalismo e riformismo, mondialismo e localismo, ro-minismo e guevarismo». Rispondendo a chi vede nella proposta socialista un impoverimento del linguaggio della sinistra, Amato afferma che questo non significa affatto voler disperdere o negare i tanti umori che fanno parte, in ogni società democratica, dell'ala progressista. Significa però comportarsi attorno a poli aggregati schiettamente ispirati ai valori del liberal-socialismo e ai metodi del riformismo. Altrimenti ci sono soltanto parole, entusiasmi, velleità.

Secondo Amato il compito del Psi è di «costruire l'unità socialista, non nel decidere gli sviluppi e l'uso prima ancora di averla costruita. Essa procederà per gradi e solo sulla base di forti convincimenti ed azioni coerenti».

Se la piattaforma programmatica del congresso è definita, assai più incerto è il messaggio politico che verrà dall'assise di Bari. I socialisti aspettano dalla Sicilia una vit-

tona che cancelli il brutto colpo del referendum e i rafforzamenti in una situazione politica che lo stesso Craxi dipinge come una «lungissima» campagna elettorale. Anche sul piano interno una vittoria squallida in Sicilia varrebbe a spuntare le armi a sinistra che prima del referendum si è dissociata e ora ha posto, con una lettera aperta, problemi concreti al dibattito socialista. Anche nella sinistra interna, tuttavia, esistono differenziazioni. Cicchitto e Cascino, ad esempio, riferendosi alla lettera aperta di Signorile e Ruffolo, hanno criticato ieri la decisione di presentare un documento della sinistra prima del congresso. E criticano anche la decisione di alcuni dirigenti della sinistra di dissociarsi dalla posizione assunta dal Psi nel referendum solo qualche giorno prima della consultazione. Tuttavia i due esponenti della sinistra si dicono convinti del fatto che è indispensabile nel Psi un «seno dibattito». «Un'area di sinistra socialista - affermano Cicchitto e Cascino - deve richiamare il partito ad una visione critica e conflittuale dei rapporti con la Dc, all'esigenza di un posi-

vo rapporto col mondo sindacale e del lavoro, alla necessità di un confronto aperto e dialettico col Pds e le altre forze della sinistra nella prospettiva di una unità socialista che porti a una democrazia dell'alternanza».

Come si ricorderà, Signorile e Ruffolo hanno affermato che il tema del prossimo congresso dovrà essere la crisi della politica del segretario Craxi per definire una linea di ricambio. Chi ribadisce adesione alla linea scelta da Craxi sul referendum è invece Gianni De Michelis le cui affermazioni («posso non essere che abbiamo sottovalutato la volontà degli elettori di esprimere una volontà di cambiamento...») era sembrata una critica per le scelte dei vertici del Psi. L'ufficio stampa del ministro ha comunicato ieri invece che le dichiarazioni rese da De Michelis «esprimevano la conferma dell'adesione alla linea che il Psi ha scelto rispetto al referendum confortata dall'interpretazione del risultato di sostegno alla linea socialista di forte riforma istituzionale e di ricorso al referendum proposti».